

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 14°
TEMPO ORDINARIO-B

DOMENICA 6ª TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | |
|---|--------------|
| 1. Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. Natale - Epifania A-B-C | (I-VIII) |
| 3. Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. Tempo ordinario A-1 | (I-VIII) |
| 7. Tempo ordinario A-2 | (IX-XVI) |
| 8. Tempo ordinario A-3 | (XVII-XXV) |
| 9. Tempo ordinario A-4 | (XXVI-XXXIV) |
| 10. Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | |
|--|-----------------|
| 11. Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 12. Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 13. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 14. Tempo ordinario B-1 | (I-VIII) |
| 15. Tempo ordinario B-2 | (IX-XVI) |
| 16. Tempo ordinario B-4 | (XVII-XXV) |
| 17. Tempo ordinario B-5 | (XXVI-XXXIV) |
| 18. Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | |
|--|---------------|
| 19. Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 20. Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 21. Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 22. Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 23. Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 24. Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 25. Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 26. Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 27. Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 28. Solennità e feste C | |
| 29. Indici: | |
| a) Biblico | |
| b) Fonti giudaiche | |
| c) Indice dei nomi e delle località | |
| d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| f) Indice generale degli anni A-B-C | |

DOMENICA 6^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 11-02-2024

Lv 13,1-2.45-46; Sal 32/31,1-2.5.11; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45

La liturgia di oggi, domenica 6^a del tempo ordinario-B, ci propone nella 1^a lettura un brano del libro del Levitico, uno dei meno conosciuti della Bibbia, ma che, al tempo di Gesù, i bambini imparavano a memoria per la sua importanza sui riti, le feste, il culto e la purità rituale. Esso ci permette di fare una breve introduzione sulla Bibbia ebraica e greca. Il brano del Levitico, riportato oggi dalla liturgia, non ha una importanza specifica, ma è scelto solo perché nel vangelo odierno si parla di un lebbroso. Si tratta quindi di una connessione esterna, ma anche tematica, pur se solo occasionalmente.

Al tempo di Gesù, e anche prima di lui, qualsiasi malattia della pelle era considerata *lebbra*, marchio infamante di esclusione dalla vita, perché poneva in uno stato di grave impurità, rendendo inadatti alla vita culturale e sociale. La malattia era considerata un castigo di Dio a motivo di qualche peccato: in questo modo i sacerdoti del dopo esilio (sec. V a.C.) se ne servivano per gestire e controllare l'ordine morale e sociale. Il lebbroso doveva essere segregato, costretto a vivere ai margini dall'abitato. Chiunque lo avvicinava si contaminava gravemente, diventando inabile al culto anche lui. A questo scopo egli portava un campanello che avvertisse a distanza quanti potessero avvicinarsi inconsapevolmente. Inoltre, alla vista di qualcuno nelle vicinanze, doveva gridare per metterlo in guardia:

«Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento» (Lv 13,45).

È in questo contesto legislativo sui lebbrosi, vigente al suo tempo, che Gesù si muove, consapevole di quello che fa e, ancora una volta, svelando la sua libertà interiore di fronte alla religione e ai suoi dettami. Per Gesù la religione non è mai stata decisiva: era importante se esprimeva la vita e aiutava a vivere da persone libere; diventava un impedimento se invece schiacciava la persona con i suoi precetti ossessivi. Egli sa ciò che vuole: «E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato”» (Mc 2,27-28)¹³⁸.

Nota storico-letteraria

I primi *cinque libri* della Bibbia ebraica formano la *Toràh – Insegnamento*¹³⁹. Secondo la tradizione rabbinica, posteriore al sec. III a.C. e codificata per iscritto nel sec. II-III d.C.; essa si divide in due parti:

¹³⁸ La posizione presa da Gesù è molto drastica se solo si pensi all'importanza suprema che aveva l'osservanza dello *shabàt* per la *Toràh*: «Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo» (Es 31,13-14).

¹³⁹ La stessa Bibbia traduce il termine ebraico «Toràh – Insegnamento» con la parola greca «Nòmos – Legge» che snatura in parte il senso profondo del vocabolo ebraico. «Legge» ha una valenza giuridica e legale, mentre «Toràh – Insegnamento» ha una portata esistenziale, finalizzata alla vita. La *Toràh* scritta comprende i primi cinque rotoli/libri che la tradizione ebraica attribuisce a Mosè; ciascuno di essi in ebraico assume il nome dalla prima parola con

- a) la *Toràh scritta* (ebraico: *Toràh she-bi-ktàv* - letteralmente *Insegnamento che è scritto*): ed è la Bibbia scritta.
- b) la *Toràh orale* (ebraico: *Toràh she-be-halpèh* - letteralmente *Insegnamento che sta sul labbro*): è la Tradizione orale che non è contenuta in quella scritta, ma della quale è il prolungamento e lo sviluppo.

Secondo l'insegnamento rabbinico, cioè dei custodi della «Tradizione orale», sul monte Sinai Dio consegnò a Mosè *tutta la Toràh*, sia quella scritta sulle tavole di pietra, che corrisponde al nostro *Pentateuco*, sia quella orale che Mosè imparò a memoria e tramandò al suo successore, Giosuè, il quale a sua volta, la consegnò ai Giudici e questi, come in una catena, di generazione in generazione, la trasmisero ai posteri.

Questa tradizione orale, dal sec. II al sec. VI d.C., fu messa per iscritto dando origine alla *Mishnàh – Ripetizione*; tutto quello che rimase fuori, ma fu scoperto dopo la formazione della *Mishnàh*, venne raccolto nella *Ghemaràh – Completamento*. La *Mishnàh* e la *Ghemaràh* insieme formano il *Talmùd – Istruzione/Insegnamento*, cui deve aggiungersi la *Tosephtàh – Aggiunta/Supplemento*, che riporta altri commenti dei saggi successivi rimasti fuori dalle raccolte precedenti. Si legge nel primo libro della *Mishnàh*, nel trattato «Pirqè Avot – Massime dei Padri»:

«Mosè ricevette la Toràh sul Sinai e la trasmise a Giosuè; Giosuè la trasmise agli Anziani (i Giudici); Gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea» (*Mishnàh, Pirqè Avot, I,1*).

In sinagoga la lettura di tutta la *Toràh* scritta (*Pentateuco*) avviene nell'arco di un anno in modo analogo al sistema cattolico che legge tutta la Scrittura in tre anni. Siccome l'anno lungo, composto da 13 mesi lunari, comprende 54 *Shabàt – Sabato*, la *Toràh* scritta è divisa in 54 *parashòth*, (plurale di *parashàh – porzione/pericope/bra-no*). Negli anni corti, composti da 12 mesi lunari, in alcuni sabati si leggono due *parashòth*. Ogni *parashàh* prende il nome, come i rotoli della *Toràh*, dalle prime parole con cui iniziano.

Nei sec. III-I a.C. la Bibbia ebraica è stata tradotta in greco ad Alessandria di Egitto¹⁴⁰. In questo primo passaggio da una lingua ad un'altra, gli autori chiamano l'intera raccolta e i singoli libri non al modo ebraico con le prime parole del testo, ma sintetizzando il loro contenuto. Così, tutta la raccolta dei cinque libri che compongono la *Toràh* ebraica viene tradotta col termine «Pentateuco», composto da «pènte – cinque» e «teûchos – custodia/rotolo» e che significa quindi *Cinque custodie/rotoli*. I singoli libri in greco si chiamano:

- 1. *Genesi (Gen)*, perché tratta della *Genesi/Origini/Nascita* dell'universo, dell'umanità e di Israele;

cui comincia: 1. *Bereshit – In principio* (= Genesi) 2. *Shemòt – I nomi* (= Esodo) 3. *Waykrà – E chiamò* (= Levitico) 4. *Bamidbar – Nel deserto* (= Numeri); 5. *Devarim – Parole/Discorsi* (= Deuteronomio).

¹⁴⁰ Il modo leggendario in cui avvenne la traduzione, è narrato nel documento «Lettera di Aristèa» secondo cui il sovrano egiziano ellenista (uno dei successori di Alessandro Magno), Tolomèo II Filadelfo (285-246 a.C.), commissionò al sinedrio di Gerusalemme una traduzione in greco della *Toràh* da conservare nella neonata biblioteca di Alessandria. Il sommo sacerdote Eleàzaro incaricò 72 due studiosi ebrei, sei per ciascuna delle dodici tribù d'Israele. Questi si recarono ad Alessandria e furono ospitati nell'isola di Faro, dove ognuno, in modo autonomo, tradusse la *Toràh* dall'ebraico in greco in 72 giorni e tutte le traduzioni erano perfettamente uguali. Il racconto è una leggenda, ma è importante perché testimonia come anche gli Ebrei avessero in grande considerazione questa prima versione della *Toràh* ebraica. La traduzione greca fu poi abitualmente usata dai primi cristiani come testo di riferimento sullo stesso piano del testo ebraico. Tutte le citazioni dell'AT, come anche le allusioni ad esso, sono tratte dalla Bibbia «dei LXX», (cf ANONIMO, *Lettera di Aristea a Filocrate*, BUR (Biblioteca Universale Rizzoli), Milano 1985; FRANCESCO VATTIONI, «Storia del testo biblico: l'origine dei LXX» in *Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli* (AION), 30 (1980), 115–130; GILLES DORIVAL – MARGUERITE HARL – OLIVIER MUNNICH, *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien*, Du Cerf, Paris 1988 [1994]; FLAVIO GIUSEPPE, AG XII, 12-118).

- 2. *Esodo (Es)* perché narra dell'*Uscita* dall'Egitto;
- 3. *Levitico (Lv)* perché contiene le *leggi di purificazione* per il servizio divino nella tenda e nel tempio;
- 4. *Numeri (Nm)* perché inizia con il *censimento* degli Israeliti che uscirono dall'Egitto;
- 5. *Deuteronomio (Dt)*, nome greco che significa letteralmente *Seconda Legge* perché contiene il rotolo ritrovato nel tempio durante la grande riforma del re Giosia (640-609 a.C.; riforma 621/622 a.C.), detta appunto riforma deuteronomista.

Tutta questa introduzione preliminare per collocare il libro del Levitico di cui la 1ª lettura riporta un brano. Come abbiamo visto, il Levitico, (in ebraico: *Waykrà – E chiamò*) è il 3° nell'ordine del Pentateuco. Esso interrompe la narrazione storica per diventare una trattazione riservata ai sacerdoti di Israele che appartenevano alla tribù di Levi, con le prescrizioni che regolano il culto, il codice di santità e le norme di purità.

La 1ª lettura, come abbiamo già detto, riporta un brano del 3° libro del Pentateuco, il Levitico, e appartiene al gruppo di norme sulla purità; qui si tratta della purità che riguarda la malattia di lebbra (cf Lv 13-14) da non intendersi come la intendiamo oggi alla luce della medicina moderna.

La 2ª lettura continua la 1ª lettera ai Corinzi, scritta da Paolo intorno al 53/54 mentre si trova a Efeso dove lo raggiunse un'ambascieria da Corinto per esporgli la situazione drammatica di divisione in cui versava la sua chiesa prediletta. Paolo, esercitando un magistero di autorità rilevante, con questa lettera risponde ai problemi esposti, tra i quali vi è anche la questione della celebrazione dell'Eucaristia. Il brano di oggi riguarda questo aspetto. I Corinzi non mettono in dubbio l'Eucaristia come sacramento (cf 1Cor 10,16), ma fanno difficoltà a connetterlo con la vita: vivono «scollati», separando il rito dalla vita; la storia dalla celebrazione rituale.

Non basta celebrare l'Eucaristia, bisogna vederne anche le ripercussioni nella vita. Se l'Eucaristia fosse solo un atto di culto, anche un ateo potrebbe celebrare e, infatti, possono esistere preti, vescovi e anche papi atei come la storia dimostra. Lo specifico del cristianesimo è la relazione indissolubile tra l'espressione della fede nel rito e la manifestazione testimoniale nella vita ordinaria. Il rito senza la vita è un guscio vuoto, la vita senza la celebrazione comunitaria è senza significato. Se però l'Eucaristia ha una ripercussione sulla vita, è necessaria la fede perché nella vita non si può fingere: «non date motivo di scandalo né ai giudei, né ai greci, né alla chiesa di Dio» (1Cor 10,33). Solo il credente Paolo può proporre se stesso come modello: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1).

Il vangelo avvia a soluzione il tema della 1ª lettura perché con l'arrivo di Gesù saltano tutti gli schemi: la società, la religione, le regole, i condizionamenti. La fama di uomo di Dio che guarisce spinge un lebbroso a spezzare la legge della segregazione: è lui che viene a Gesù e lo supplica (cf Mc 1,40). Egli dovrebbe stare lontano perché *immondo* (cf 1ª lettura) e invece si avvicina. Gesù non gli ordina di obbedire a norme ingiuste, ma «è scosso nelle viscere» (Mc 1,41: cf omelia) e, cosa ancora più trasgressiva, lo tocca, diventando anche lui, per legge, «immondo».

In questa situazione acquistano un senso chiaro le parole di Gesù dette altrove: *vino nuovo in otri nuovi* (cf Mc 2,22): il *sabato*, cioè le regole, le teologie, le morali non possono essere principi astratti, ma strumenti di liberazione per la persona perché possa, finalmente libera, incontrare il suo Signore, come abbiamo detto all'inizio, citando il nuovo principio ermeneutico

di Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Osservazione rituale

Una sola condizione pone Gesù: fare «legalizzare» la guarigione e quindi il rientro nella comunità umana. Una guarigione, infatti, poteva essere dichiarata ufficialmente solo dal sacerdote che fungeva da notaio per riammettere il guarito nella vita sociale e religiosa. Notiamo che per questo miracolo non vi sono indicazioni di tempo e di luogo: potrebbe essere accaduto ovunque e con chiunque. Non c'è più la folla, ma solo un incontro personale, forse a causa proprio della lebbra che potrebbe avere indotto la folla a scappare. È un segno. Gesù è solo con il lebbroso come resterà solo come la donna adultera (Gv 8, 9). I momenti decisivi della vita non possono essere condivisi con la folla, ma devono essere vissuti nella più profonda solitudine, che è la profondità della propria coscienza e la capacità di abitare gli abissi del proprio «io» senza paura e senza angoscia.

Nella tradizione biblica la *lebbra* è sinonimo di *peccato* che lacera la pelle dell'anima fino a renderla iriconoscibile. Prendendo coscienza che «per le sue piaghe siamo stati guariti» (Is 53,5), invociamo lo Spirito Santo perché ci abiliti ad avvicinarci a Gesù fino a farlo commuovere, affinché anche noi possiamo tornare nel mondo e commuoverci davanti ai fratelli e alle sorelle dolenti che incontriamo sul nostro cammino. Invochiamo lo Spirito, facendo nostre **le parole del salmista** (Sal 31/30,3-4):

**«Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Tu sei mia rupe e mia fortezza:
guidami per amore del tuo nome».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai rivestito Adam ed Eva con la *pelle* della luce divina.
Spirito Santo, tu sei sostegno di quanti sono affranti nell'emarginazione.
Spirito Santo, tu copri con pudore le piaghe di quanti sono malati e morenti.
Spirito Santo, tu lavi ogni impurità perché tutti siano degni di essere con Dio.
Spirito Santo, tu sei medico che cura tutte le impurità dell'anima e del corpo.
Spirito Santo, tu raccogli chi è fuori dal recinto e lo conduci nel cuore di Dio.
Spirito Santo, tu susciti e sostieni i giusti nel cui cuore non è inganno.
Spirito Santo, tu sorreggi il peccatore a prendere coscienza del suo limite.
Spirito Santo, tu converti la malizia del peccatore nella gioia della condivisione.
Spirito Santo, tu raddrizzi le motivazioni all'origine delle nostre scelte.
Spirito Santo, tu previeni lo scandalo verso i piccoli e coloro che non credono.
Spirito Santo, tu animi i cuori di chi vive

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

e agisce senza alcun tornaconto.
Spirito Santo, tu ci nutri con la volontà di Dio
perché diventi anche la nostra.
Spirito Santo, tu hai guidato i passi di Gesù
verso il lebbroso implorante.
Spirito Santo, tu hai suscitato in Gesù
la *compassione* delle sue viscere.
Spirito Santo, tu accompagnasti la mano
di Gesù perché toccasse il lebbroso.
Spirito Santo, tu custodisci il segreto
messianico per manifestarlo sulla croce.
Spirito Santo, tu nostro medico, lavi
ciò che è sordido e sani ciò che sanguina.
Spirito Santo, tu *Principio di guarigione*,
curi ogni ferita col sangue di Cristo.
Spirito Santo, tu *Consolatore perfetto*,
lenisci ogni bruciore con la Parola di Dio.
Spirito Santo, tu *Sorgente di accoglienza*,
ci consacri nelle acque del Battesimo.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Per celebrare l'Eucaristia bisogna essere disposti a lasciarsi sconvolgere. Nulla è scontato. Nulla è prevedibile perché noi ci accingiamo a entrare nel cuore stesso di Dio, là dove tempo ed eternità s'identificano e si mescolano. Se veniamo per pagare il pedaggio o per fare un favore a Dio o per comprare la sua protezione, siamo veramente piccini e gretti di spirito. Siamo qui per prendere coscienza di tutte le ingiustizie che impediscono alle persone la loro dignità di figli. Siamo qui per travolgere le barriere di ogni tipo: sociali, religiose, etniche, culturali, ideologiche e lasciarci scuotere nelle viscere come Gesù (*vangelo di oggi*, cf Mc 1,41) per diventare così *imitatori* non dell'apostolo Paolo, ma di Cristo stesso (2^a lettura cf 1Cor 11,1). Convocati alla Mensa della Parola e della libertà, noi vi accediamo alla luce della santa Trinità:

[Ebraico]¹⁴¹

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Qualunque sia la nostra condizione, il giudizio che diamo di noi stessi, la fragilità che sperimentiamo, la paura che teniamo nascosta dentro di noi, abbiamo fiducia nel Signore che viene per donarci il suo perdono e renderci trasparenti davanti al suo volto. Buttiamo il nostro affanno *sul Signore* perché solo lui può sostenerci con la sua misericordia liberatrice (Sal 55/54, 23).

¹⁴¹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

[L'esame di coscienza sia vero e non simbolico]

Signore, che sei venuto a chiamare i peccatori
e non i giusti alla mensa del regno.

Kyrie, elèison.

Cristo, che ti scuoti nelle viscere
con la medicina della misericordia verso tutti.

Christe, elèison.

Signore, non c'è lebbra che tu non possa
mondare e sanare, ascolta e perdona.

Pnèuma, elèison.

Cristo, che ci guarisci per restituirci
la dignità di figli di Dio liberi di amare.

Christe, elèison.

Dio santo, che ha annunciato il vangelo di liberazione anche ai lebbrosi,
dichiarando così che Dio è il Padre dei piccoli e degli esclusi, per i meriti di
Gesù Cristo che non esita a diventare impuro per abbracciare un figlio di Dio,
abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
Amen.

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti
glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio,
Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio
del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i
peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del
Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

**Padre, che nel tuo Figlio crocifisso annulli ogni separazione e distanza,
aiutaci a scorgere nel volto di chi soffre l'immagine stessa di Cristo, per
testimoniare ai fratelli la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù
Cristo, tuo figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito
Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

**O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e
sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora. Per il nostro
Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità
dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della Parola

Prima lettura (Lv 13,1-2.45-46)

*La liturgia di oggi riporta questo testo legislativo sulla lebbra unicamente perché il vangelo
riporta l'incontro di Gesù con un lebbroso. Tutte le malattie della pelle erano considerate
impure e rendevano emarginati, anche fisicamente. «Quando venne la pienezza del tempo»
(Gal 4,4), Gesù, come nel vangelo di oggi, non solo si avvicina, ma «lo toccò» (v. 41),
dichiarando con il suo gesto che nessuna persona è impura davanti a Dio, ma abbiamo bisogno
della sua misericordia che ci rende accessibile il cuore di Dio. Nessun peccato, nessuna*

impurità può allontanarci da Dio, perché non siamo noi che ci allontaniamo o avviciniamo, ma è Dio che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno di noi, perché potessimo guarire dalla lebbra dell'egoismo ed essere capaci di toccare il Verbo della vita (1Gv 1,3).

Dal libro del Levitico (Lv 13,1-2.45-46)

¹Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «²Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. ⁴⁵Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “*Impuro! Impuro!*”. ⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 32/31,1-2.5.11)

Il salmo 32/31 è il secondo salmo penitenziale, dopo il salmo 6. Il suo genere letterario si può dire «didattico» perché mira alla formazione morale del credente. Si divide in due parti: i vv. 1-7 invitano a confessare le proprie colpe per ottenere il perdono; i vv. 8-11 sono la risposta del Signore che accenna alla sofferenza come strumento di purificazione per giungere alla «beatitudine». Gesù dichiarerà «Beato» il povero che si affida senza riserve alla paternità di Dio. La sofferenza non è voluta da Dio, però essa è parte integrante della vita; quando si manifesta se vissuta in comunione con la croce di Cristo, essa diventa uno «strumento» che purificandoci purifica anche il mondo. Anche la sofferenza vissuta in Dio può diventare un ministero di salvezza.

Rit. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

1. ¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

2. ⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

3. ¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Rit. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Seconda lettura (1Cor 10,31-11,1)

I cristiani di Corinto non mettono in dubbio l'Eucaristia, ma la vivono in modo scandaloso: per mettersi in mostra, per apparire più sapienti e in contrasto gli uni con gli altri. Il sacramento della comunione diventa così lo strumento della divisione. Il rito ha ripercussioni esistenziali. Chi celebra è chiamato anche a vivere. L'Eucaristia deve condurre alla «comunione» con gli altri, previene gli scandali ed educa alla gratuità perché è scuola di ascolto del cuore di Dio. Essa non è una tassa da pagare, che è la logica del precetto da osservare con obbligo, ma una vita da vivere e spendere per la gloria di Dio come appare nei fratelli e nelle sorelle con cui spezziamo il pane e beviamo il calice. L'Eucaristia è il vangelo del Lògos che si fa pane, perché anche noi possiamo spezzare chi e cosa siamo con gli altri che sono il segno di Dio nella Storia.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 10,31-11,1)

Fratelli e Sorelle, ³¹sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti¹⁴², perché giungano alla salvezza. ^{11,1}Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 1,40-45)

Prosegue l'opera di risanamento o di guarigione del giovane rabbi Gesù di Nàzaret. Nelle domeniche precedenti abbiamo appreso che egli scacciava spiriti immondi, ora lo vediamo avvicinarsi ad un lebbroso, cioè un «immondo» che contamina (v. 1^a lettura, v. 45). Il miracolo è uno dei primi di Gesù, che ancora una volta contravviene alle leggi religiose del suo tempo e non esita a diventare «impuro» con gli impuri, proseguendo nel suo processo di incarnazione. Mc narra questo racconto senza data e senza tempo per dirci che Gesù «domina il male» e ora egli marcia con l'umanità emarginata verso la terra promessa della liberazione ovvero il Regno di Dio. Nessuna persona può più sentirsi ed essere ai margini della vita, perché ora è insieme a Dio stesso, che viene a «sporcarsi le mani» con la nostra solitudine e la nostra impotenza.

Canto al Vangelo (Lc 7,16)

Alleluia! Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia!**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Dal Vangelo secondo Marco. **Lode a te, o Cristo.**
(Mc 1,40-45)

In quel tempo, ⁴⁰venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di Omelia

Sul racconto della guarigione del lebbroso c'è accordo tra i Sinottici (cf Mc 1,40-45; Mt 8,2-4 e Lc 5,12-26): appartiene all'attività iniziale del giovane rabbi, si svolge in Galilea, perché immediatamente dopo in Mc 2,1 Gesù «entrò di nuovo a Cafàrnao». Lc colloca il fatto addirittura all'interno di una città (cf Lc 5,12), cosa poco probabile, dato il divieto ai lebbrosi di avvicinarsi ai centri abitati. I lebbrosi, infatti, dovevano portare un campanello legato al piede e se vedevano qualcuno sulla loro strada, dovevano gridare: «Impuro, impuro» (cf 1^a lettura, cf Lv 13,45). È il segno che Lc ha perso il contesto storico degli

¹⁴² In greco si usa il termine «pollòi» che ha valore di «tutti».

avvenimenti, perché riporta questo miracolo solo per lo stupore che ha suscitato negli astanti (Lc 5,15).

Mt, invece, molto più attento alla sensibilità giudaica, pone la guarigione del lebbroso fuori della città di Cafàrnao, potremmo dire alla porta della città, perché Mt 8,5 puntualizza che solo dopo la guarigione, Gesù entrò in Cafàrnao. Mt riporta immediatamente dopo anche un miracolo fatto a un pagano, il centurione romano, di cui guarisce il servo (cf Mt 8,1-13) e la guarigione di una donna, la suocera di Pietro (cf Mt 8,14-15). In Mt abbiamo quasi una trilogia di miracoli: un ebreo, un pagano, una donna, cioè tre categorie di disprezzati ed esclusi dalla comunità del popolo eletto.

Nella preghiera del mattino ancora oggi gli Ebrei maschi pregano così:

«Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo che hai dato al gallo l'intelligenza di distinguere il giorno dalla notte ... Benedetto sei tu, Signore ... che non mi hai creato **idolatra/pagano** ... che non mi hai fatto nascere **schiaivo** ... che non mi hai creato **donna**».

La donna, invece, ringrazia Dio come gli uomini per non essere stata creata idolatra/pagana e schiava, ma alla 3^a invocazione prega così: «Benedetto sei tu, Signore, nostro Dio, Re dell'universo, che mi hai creata secondo la tua volontà»¹⁴³.

Per Mt, dunque, Gesù viene a cambiare anche i contenuti della preghiera. Succede anche oggi, quando qualcuno prega Dio per fare morire qualcun altro, per invocare la vendetta o per uccidere in nome di Dio... è segno che anche l'immagine di Dio, la preghiera e la religione di riferimento sono entrate in un abisso di dissoluzione che solo gli uomini sono capaci di predisporre.

Mc 1,41 ci dice che Gesù fu «mosso a compassione – *splanchinisthèis*», usando il verbo greco «*splanchinìzomai*» composto dal sostantivo «*splànchna*» che significa «viscere/grembo/interiore» e deriva dall'ebraico «*rèchem-grembo/utero*» con evidente riferimento alla gestazione materna cioè alla parte vitale più interiore della donna, ad indicare un moto generativo, un processo vitale.

Non è solo «compassione» nel senso moderno del termine (*avere compassione = provare pena*) ma impregnarsi dell'altro con una profonda condivisione interiore fino a farlo proprio, nel senso etimologico del termine: «*cum-pati*» cioè «patire con .../insieme», *avere lo stesso sentimento* e quindi farsi carico della vita e dei pesi dell'altro¹⁴⁴. Chi può farsi carico gratuitamente e solo per amore dell'iniquità degli altri? Isaia aveva attribuito questo compito di compassione al Servo di Yhwh e San Paolo lo aveva esteso a tutti i cristiani:

«⁴Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e

¹⁴³ V. 'Elohài neshamàh/Barùk – Signore mio l'anima/Benedetto, preghiera del mattino; inoltre PAOLO FARINELLA, Domenica 4^a Avvento-B, *Spunti di Omelia*.

¹⁴⁴ Nel NT il verbo/sostantivo ricorre 26 volte, di cui 4 volte ciascuno nei Sinottici (in Giovanni è assente), 1 volta in Atti e 13 volte negli altri scritti. Nell'AT «*splànchna*» e derivati compaiono 26 volte negli scritti recenti (secc. III-I a.C.) col significato di *sacrifici alle divinità* (cui si offrivano le parti scelte degli animali) e *avere misericordia*.

non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (Is 53,4-8).

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

Il sentimento profondo della compassione porta Gesù a «toccare» il lebbroso (cf Mc 1,41), dove il gesto corporeo esprime la profondità del sentimento spirituale. Luca, che è l'evangelista più attento ai sentimenti interiori di Cristo, in questo caso, non ne fa cenno, mentre usa lo stesso termine per il sentimento del padre verso il figlio minore dissipatore (*figlio prodigo*: cf Lc 15,20)¹⁴⁵. Gesù non fa appello alla fede del lebbroso, come invece farà in seguito: si direbbe che è lo stesso Gesù a essere sorpreso dalla guarigione di cui sembra avere una certa paura. Impone il silenzio all'uomo con veemenza perché dice il testo: «e avendoselo scosso» (cf Mc 1,43) quasi prendendolo per le spalle e scuotendolo con forza per imprimergli l'obbligo del silenzio. Non c'è nulla da fare: più impone il silenzio più i fatti gridano da soli. Come poteva mantenersi segreta la «rivoluzione» che Gesù ha portato, destabilizzando sistemi, ordini sociali, schemi religiosi, strutture di convenienza? Se non parlasse il lebbroso, parlerebbero le pietre (cf Lc 19,40).

Gesù intende guarire l'uomo giacché uomo prima ancora che individuo, religioso o pagano, giudeo o greco: attraverso il suo amore «fisico» egli intende comunicare il sentimento di Dio, che si sente *scosso nelle viscere*, come una donna partorienti, nei riguardi del suo popolo. Non esiste salvezza spirituale senza guarigione del corpo perché ciò che si salva è la persona nella sua interezza.

Nota filosofico-biblica

Secondo l'antropologia ebraica, l'anima non esiste come entità separata dal corpo: il concetto di separazione e quindi di unione tra spirito e corpo proviene dalla filosofia greca, specialmente da Platone che, mediato dal filosofo ebreo Filone d'Alessandria (circa 30 a.C. - 50 d.C.) prima, e da San Agostino (345-430) dopo, approda al cristianesimo dove raggiunge il vertice della sintesi con Tommaso d'Aquino (1221-1274)¹⁴⁶.

Per il mondo semitico la persona è un tutt'uno armonico perché il corpo è l'estensione dell'anima che così diventa visibile, mentre l'anima è la spiritualizzazione del corpo che diventa così «tempio dello Spirito» di Dio (1Cor 16,19): il corpo è l'anima palpabile e l'anima è il corpo spirituale. Per questo motivo, la mentalità del tempo ritiene la malattia del corpo come espressione di un disordine morale, quindi, guarendo il corpo, Gesù dichiara l'inizio di una nuova era che sarebbe stata contrassegnata dalla «com-passione» di Dio fino al giorno in cui questa *presa in carico* non raggiungerà il vertice sulla croce, quando Dio stesso proverà sulla sua carne tutta la sconfitta dell'umanità fino al fiele della morte (Mt 27,34).

Il messaggio dell'evangelista è: Gesù viene a dirci che Dio è interessato alla totalità della persona umana che guarisce nell'essere intimo e profondo, stabilendo relazioni di sentimenti unici. Egli mette in moto un processo generativo: non solo si fa carico, ma rigenera l'altro ammettendolo al suo livello e sollevandolo dallo stato di emarginazione dove il «sistema» lo aveva inchiodato. Noi possiamo sperimentarlo nella nostra vita: quando viviamo

¹⁴⁵ Per un riferimento esaustivo cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2010, 159-176, qui spec. 170-172.

¹⁴⁶ Cf SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, I q. 75, artt. 1-7, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, vol I, 803-818.

sentimenti veri di relazioni vitali, noi sperimentiamo un processo di nascita che trasmigra dall'uno all'altro. Quando non ci mettiamo in gioco, ma svolgiamo *ruoli*, assumiamo atteggiamenti che possono solo essere esteriori e sperimentiamo il vuoto, la delusione, il fallimento, lo smacco.

La preghiera, la vita, l'amicizia, la relazione di coppia, il lavoro, la professione, la solitudine o sono àmbiti esistenziali vissuti in pienezza di relazione generante o sono nulla. O sono scelte di «*com-passione*» o sono atteggiamenti vuoti che provocano vuoti e sensi di abbandono. Ciò vale anche per il rapporto che abbiamo con noi stessi: se ci accettiamo con gratitudine, sapremo essere fecondi, anche se siamo soli; se invece non abbiamo *compassione* di noi e ci riteniamo inetti, inutili, insignificanti e senza senso, non solo pecciamo contro lo Spirito Santo di cui siamo stati costituiti tempio vivo (cf 1Cor 16,19), ma vanifichiamo la nostra stessa fatica di vivere e la consolazione che quanti incontriamo possono avere da noi.

Il peccato grave è pensare di valere nulla perché disprezziamo l'immagine e la somiglianza di Dio in noi, chiamati nel mondo a testimoniare la sua tenerezza e la sua misericordia. Non c'è peccato, impurità o abisso che non possa essere accolto da Dio e trasformato in terra fertile per il regno. Se saremo capaci di inginocchiarci davanti a lui e gridargli dal profondo del nostro cuore (cf Sal 129/130, 1): «Se vuoi, puoi purificarmi» (Mc 1,40), avremo anche la forza gioiosa di andare per le strade del nostro mondo non solo per dire, ma a vivere ciò che viviamo, a essere il *segno* visibile della compassione e della tenerezza di Dio. Stenderemo la mano e toccando gli altri compiremo anche i miracoli dell'amore e della fede: «Lo voglio, sii purificato» (Mc 1,41).

È interessante notare che l'evangelista non usa il verbo della guarigione «*therapèuō* – io guarisco/ristabilisco», ma quello della purificazione «*katharizō* – io purifico/rendo pulito», segno che non si tratta di un banale miracolo di guarigione, ma di qualcosa di più grande: restituire un individuo alla sua dignità di persona sociale, nuovamente membro di quella comunità che lo aveva escluso da qualsiasi rapporto civile e religioso.

Questo è il miracolo: restituire «integrità» davanti a chi la nega. Lui stesso ci ha promesso che avremmo anche potuto spostare le montagne, a condizione di mettere in gioco tutti noi stessi (cf Mt 17,20-21; 21,20-21).

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁴⁷

Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre,

creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1-2-3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]

il quale fu concepito di Spirito Santo,

nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,

morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3] **discese agli inferi;**

¹⁴⁷ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

**il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3].
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa

Preghiamo (sulle offerte)

Questa offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II¹⁴⁸

La creazione

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, * rendere grazie sempre e in ogni luogo * a te, Signore, Padre santo, + Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo per la tua gloria immensa.

Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi, e hai disposto l'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni.

Siamo veramente beati perché tu, o Signore, prendi su di te la nostra colpa e il nostro peccato (Sal 32/31,1.5).

All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura, e nelle tue opere glorifichi te, Creatore e Padre, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto, e proclamiamo insieme la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene.

Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica

¹⁴⁸ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di Ippolito e databile al 215ca.; di essa è stata utilizzata solo una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

*Egli*¹⁴⁹, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Hai sfamato il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offrisci loro un pane già pronto» (Sap 16,20).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore» (Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7)

Mistero della Fede

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Sia che mangiamo, sia che beviamo, tutto vogliamo fare per la gloria di Dio, con l'aiuto dello Spirito Santo (1Cor 10,31).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Insegnaci, Signore, a essere tuoi imitatori, come l'apostolo Paolo lo fu del tuo Figlio Gesù.

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra:¹⁵⁰ rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

¹⁴⁹ **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:**
«Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

¹⁵⁰ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† *e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:*

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:*

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:*

Tu, hai compassione di noi, inviando il tuo Figlio a guarirci dalla lebbra dell'egoismo e dell'indifferenza (cf Mc 1,40-41)

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Il Signore ha detto: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria. **«Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua... E gridavano: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all’Agnello”»** (Ap 7, 9-10).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁵¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

¹⁵¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁵².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaia,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaia ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,

¹⁵² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia fatta la tua volontà, /
ghenēthētō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghēs.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mē eisenēnkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena del Signore.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Mc 1,40.41)

«Signore, se vuoi, puoi guarirmi!».

«Lo voglio, sii purificato!».

Oppure (cf Sal 78/77, 29-30)

**Mangiarono fino a saziarsi
e il Signore appagò il loro desiderio.
La loro brama non andò delusa.**

Oppure

**Dio ha tanto amato il mondo
da dare il Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui**

non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dopo la comunione

Da Pascasio Radberto (786- ca. 860) *Commento al Vangelo di Matteo, 5:*

La fede pura, vissuta nell'amore, conservata con perseveranza, paziente nell'attesa, umile nella sua affermazione, ferma nella sua fiducia, piena di rispetto nella sua preghiera e di saggezza in ciò che chiede, è certa di sentire in ogni circostanza questa parola del Signore: "Lo voglio". Tenendo presente questa mirabile risposta di Gesù al lebbroso, dobbiamo raggruppare le parole secondo il loro significato. Il lebbroso ha cominciato dicendo: "Signore, se vuoi" e il Signore ha detto: "Lo voglio". Poiché il lebbroso ha aggiunto: "Tu puoi sanarmi", il Signore ha ordinato con la potenza della sua parola: "Sii sanato". In verità, tutto ciò che il peccatore ha affermato in un'umile confessione di fede, la bontà e la potenza divine l'hanno subito realizzato per grazia.

Preghiamo

O Signore, che ci hai fatto gustare il pane del cielo, fa' che desideriamo sempre questo cibo che dona la vera vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con noi. **Amen.**

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci. **Amen.**

Ci benedica la tenerezza

*del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito,

continua nella testimonianza di ogni giorno.

Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo

rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

Domenica 6ª del tempo ordinario-B – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 11-02-2024 – San Torpete, Genova

FINE DOMENICA 6ª TEMPO ORDINARIO-B

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN

TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**

Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A

Banca Poste: Iban: IT10H076010140000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE
PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL**

A:

PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu
ASSOCIAZIONE: associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.